

I termini del confine austro-veneto nel Cremasco

L'antico confine fra lo Stato Veneto e lo Stato di Milano Una passeggiata nel cremasco alla scoperta delle ultime pietre di confine

La complessa storia dell'antico confine che divideva la Serenissima Repubblica di Venezia dallo Stato di Milano, confine che interessava anche il cremasco, iniziò all'indomani della Pace di Lodi (9 aprile 1454) e si concluse in maniera pressoché definitiva solo nel 1756 con la stipula del Trattato di Mantova e la posa di centinaia di termini (avvenuta nel 1758). Il confine politico verrà spazzato via dal ciclone napoleonico, mentre le testimonianze fisiche della sua esistenza sopravvivono ancora oggi grazie alla presenza di numerosi termini confinari, anche se la maggior parte di essi si trova in giardini privati e non nel sito originario d'impianto. L'articolo, parte di un ampio lavoro di censimento dei termini ancora in corso, vuol essere un piccolo contributo alla riscoperta di quel lontano confine e alla diffusione della conoscenza di un patrimonio storico-culturale poco noto al grande pubblico.

I protagonisti della vicenda

I protagonisti di questa vicenda furono la Repubblica di Venezia e l'Impero Austriaco cui apparteneva lo Stato di Milano.

La Serenissima

La caduta di Costantinopoli (1453) e la perdita dell'egemonia nel Mediterraneo Orientale costrinsero un'indebolita Venezia alla pace e al consolidamento della propria presenza in Terraferma. La Pace di Lodi (1454) chiuse il periodo dell'espansione veneziana in Lombardia iniziato nel 1426 con la dedizione del territorio bresciano, cui seguì fra il 1427 e il 1428 il bergamasco e, nel 1449, il cremasco. Sul finire del XV secolo si riaccese la voglia di conquista a danno soprattutto del ducato milanese. Ciò suscitò allarme presso i maggiori stati italiani ed europei. Si giunse così alla costituzione di una coalizione anti-veneziana, nota come Lega di Cambrai (1508-10). La sconfitta subita nella battaglia di Agnadello (1509) e la conseguente perdita di gran parte del territorio vide seriamente minacciata la presenza veneziana in Terraferma, ma il cambio di alleanze del Papa portò alla costituzione, in funzione antifrancese, della Lega Santa (1511). I successivi fatti d'arme e un nuovo cambio di alleanze permisero alla Serenissima, fra il 1512 e il 1516, il recupero dei territori perduti; l'assetto definitivo della Terraferma veneta sancito nel 1517 venne confermato dal Trattato di Bologna del 1529. Per lo stato veneto si aprì un lungo periodo di pace e neutralità nei confronti degli stati europei, accompagnato dal lento declino politico che, fra alti e bassi, durerà fino al Trattato di Campoformio e alla fine della Serenissima (1797).

Lo Stato di Milano

Lo Stato di Milano, governato dai Visconti fino alla fine del XV secolo, successivamente vide l'avvicinarsi di diverse dominazioni (francesi, spagnoli, austriaci) con conseguenti guerre e distruzioni. Con la Pace di Rastadt del 1714 l'Austria divenne padrona di Milano. Seguirono vari fatti d'arme e un trentennio di instabilità politica, che si concluse nel 1748 con la Pace di Aquisgrana che chiuse questo tribolato periodo. Le varie corti europee avvertirono l'esigenza di dare un assetto definitivo ai confini dei loro stati, definendoli in maniera certa, togliendo così ogni possibilità di pericolose liti confinarie, spesso causa di scontri armati.

La stagione dei trattati

Maria Teresa d'Austria diede avvio ad una radicale riforma della struttura statale; in particolare venne portata a termine la riforma del Censo (che darà vita al Catasto Teresiano), riforma che impegnava non solo le istituzioni interne, ma che necessariamente interagiva con il confinante stato veneto nella demarcazione inequivocabile del lungo confine che, partendo dal Cremasco, interessava la Lombardia, il Veneto, il Friuli, l'Istria e la Dalmazia. L'avvio di una serie di trattative con la Serenissima per risolvere le annose controversie diede inizio a una lunga stagione dei congressi e dei trattati che, dal 1750 al 1756, grazie al clima costruttivo instaurato fra i due stati, risolse tutte le più importanti questioni confinarie pendenti, dando una forma definitiva alla linea di demarcazione.

I più importanti furono il Congresso di Rovereto (1750-1756) in cui vennero tracciate le linee guida per i successivi congressi e in cui vennero definiti i confini con il Tirolo; il Congresso di Comons-Gorizia che definì i confini orientali (Friuli e Istria); il Congresso di Ostiglia del 1752 che sistemò le pendenze fra il veronese e il mantovano e i Congressi di Vaprio del 1754 e di Mantova del 1756 che produssero i seguenti cinque trattati: regolazione delle controversie fra l'ex ducato di Mantova e il distretto bresciano di Asola (Vaprio, 31 luglio 1754); regolazione dei confini bresciani con il cremonese (Vaprio, 17 agosto 1754); regolazione dei confini fra il bozzolese e il castiglione con il bresciano (Mantova, 31 marzo 1756); regolazione dei confini della podestaria

di Crema con cremonese, lodigiano e Giara d'Adda (Mantova, 10 giugno 1756); regolazione del confine cremonese e della Giara d'Adda con il bergamasco (Mantova, 16 agosto 1756).

Durante i lavori congressuali di Rovereto si definirono le regole da seguire sia da parte delle delegazioni in fase congressuale, sia dalle varie commissioni deputate ai rilievi sul campo.

I tecnici dovevano riprodurre fedelmente il territorio con attenzione ai confini esistenti e preparare le basi per la futura linea di confine (tracciata poi dai plenipotenziari in sede congressuale). Durante i lavori di ricognizione si dovevano effettuare indagini rigorose interrogando le autorità dei comuni confinanti circa gli annosi problemi esistenti; si dovevano redigere verbali e produrre mappe, settimanalmente inviate ai plenipotenziari. Concluse tali operazioni le Commissioni potevano materializzare sul terreno l'esatta linea confinaria con l'apposizione dei termini.

Il 5 luglio 1754, era stato firmato il "*Piano formato nel Congresso di Vaprio per la perpetua conservazione de' Confini stabiliti né recenti Trattati fra il Ducato di Mantova, e le Provincie Venete al medesimo confinanti*"¹ in cui si regolavano in dodici punti le Visite Biennali, da tenersi a partire dall'anno di posa dei termini.

Le rispettive Comunità limitrofe e loro Capi avevano il compito di controllare che i termini risultassero ancora al loro posto e in buono stato. Il Piano dettava inoltre le regole per le Commissioni che eseguivano la visita e consentiva di dirimere le eventuali piccole controversie sorte nell'intervallo di tempo trascorso tra una visita e l'altra. Questo documento venne preso come riferimento anche dai Provveditori ai Confini della provincia di Crema.



Per concessione
dell'Archivio Storico
del Comune di Crema

Il trattato di Mantova

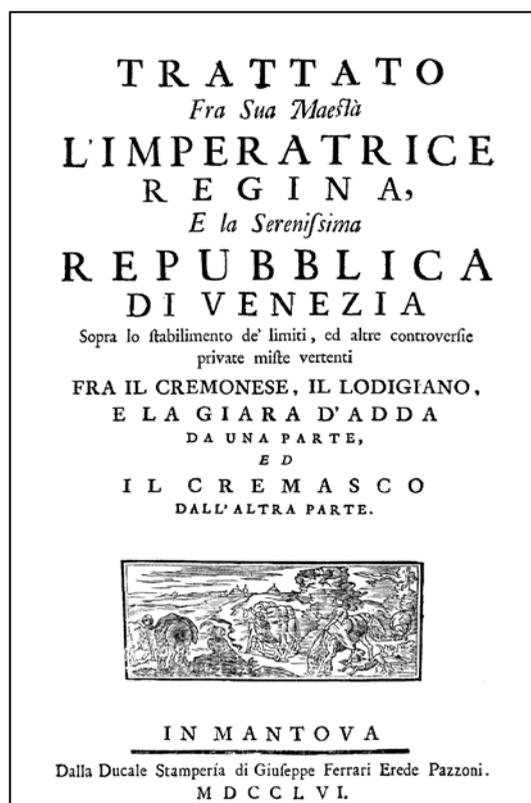
La copia di lettera che segue² (senza data ma riconducibile alla seconda decade del marzo 1751), inviata al Podestà di Crema dal Commissario ai Confini della Lombardia, rappresenta uno dei primi documenti in cui si accenna al tratto di confine cremasco:

"Ill.mo ed Ecc.mo Sig. Sig. Cap.no, Essendosi convenuto negli articoli preliminari (da me conclusi a Palazzolo li 19 marzo 1751 - con il Sig. Co. Christianj Deputato di S. M. Imp.ce Regina di comporre le differenze tra il Mantovano e il Cremonese con il Veneto Confine) di comunicarsi scambiend.te li punti di controversia con le raggionj che possono valere à sostenerli: resta eccitato il zelo ben noto di V. E. a chiamare a se dotti Sig.ri Proved.ri e farli intesi della necessità che ha questa carica d'aver in pronto in iscritto con la mag.r celerità e esattezza tutti li punti di questione tra il Cremasco, e Milanese, o altro Confine dipendente o relativo con la Casa d'Austria.

¹ Archivio Storico del Comune di Crema (in seguito ASCC) - M.S.S. 196Y

² ASCC - M.S.S. 196Y

A cadauno dè punti controversi adattaranno prevent.e le ragioni, che servono a sostenere, tanto il diritto pub.o, che il privato, non omettendo ancora di far un'esatto dettaglio degl'obbieti, che vi fossero, con applicare a ciascheduno le convenienti ressoluzioni.



Per concessione dell'Archivio Storico del Comune di Crema

Numerosi scambi epistolari avvennero in questi anni nei due sensi, con richieste di dati o di indicazioni su come comportarsi nelle questioni controverse. Emerse la volontà da parte del governo veneto di non irritare troppo i commissari austriaci in caso di disaccordo su alcuni tratti di confine e di demandare queste questioni ai due sovrani. Illuminante a tal proposito è il manifesto fatto pubblicare dal Commissario ai Confini Francesco Morosini II il 17 agosto 1754, all'atto della chiusura del Congresso di Vaprio³: [...] *dopo essersi ridotte in Trattati le materie controverse, ed ora esaminate, la Commissione unita risolve di chiudere per ora il Congresso medesimo, e riservandosi di concentrarsi in appresso assieme per riaprirlo in altro tempo al più presto che sarà ad essa dalle altre incombenze permesso. [...] per le restanti differenze dè Confini debbano le cose stare nello stato materiale in cui si trovano senza pregiudizio delle scambievoli ragioni delle parti interessate, alle quali occorrendo qualche provvidenza saranno riservate l'istanze al futuro Congresso. Ordiniamo perciò nella più risoluta forma, che da Confinanti Veneti non si faccia*

³ ASCC - M.S.S. 196Y

intanto innovazione veruna dovendo essi contenersi nella dovuta moderazione, e con tranquillo, e pacifico contegno, che sarà pure osservato dal canto de' Confinanti Milanesi, [...]

Il 10 giugno 1756 venne firmato il Trattato di Mantova⁴ in cui si dichiarava all'articolo XXXVIII che erano state *Conciliate in tal modo le vertenze insorte tra il Cremasco per una parte, e la Giara d'Adda, Lodigiano e Cremonese per l'altra.*

Tale articolo prescriveva anche di ratificare *il presente Trattato nel termine di due mesi e di fare la pubblicazione del medesimo per lume, e direzione degl'Interessati, e per l'esatta osservanza di quanto resta in esso prescritto, al qual fine li termini, piantati che siano, dovranno ogni Biennio essere visitati dai Delegati ai Confini per prevenire così ogni inosservanza, e alterazione del presente Trattato ...*

Nel cremasco vennero distribuite ben 200 copie del Trattato e altrettante del Piano di Vaprio⁵.

Finalmente si poteva procedere alla terminazione della linea confinaria, anche se l'inizio dei lavori venne prorogato di qualche mese in quanto non erano ancora giunti gli *ordini veneratissimi* da Vienna che autorizzavano e davano poteri speciali al commissario imperiale per operare in tal senso. Il 23 febbraio 1757 giunsero le plenipotenze e di ciò venne informato il Provveditore ai confini di Crema; seguì un fitto scambio di lettere su come affrontare i lavori.

La posa dei termini

Il 16 marzo 1757⁶ il commissario imperiale, riferendosi al Trattato di Mantova, comunicava al Capitano di Crema che avendo *“Preso in considerazione il Trattato, à cui ho l'onore di dover dare esecuzione di concerto con V. E., mi sembra, che due siano le principali operazioni da farsi, per eseguire quanto in esso viene disposto.*

Consiste l'una nella posizione de termini né siti precisi ove resta fissato il Confine, e nella corrispondente formazione della Mappa Gen.le, come viene disposto nell'Artic. XXXVII, che deve anche servire di opportuna istruzione agl'Ingeg.ri già destinati per l'esecuzione. [...]

Egli ritiene opportuno che, prima di tali operazioni, si dia disposizione per *la formazione de termini, li quali dovendo essere di Sassi alquanto rilevanti converrebbe sapere prima dove si possano ritrovare li pezzi bisognevoli per formarli, e sia facile la condotta.* Evidentemente nutre qualche perplessità, perché aggiunge [...] *che forse in qualche parte non si potrà ritrovare con tanta facilità, e non senza perdita di molto tempo, ed in questo caso sarebbe anche da riflettersi se conviene supplire con colonne, ò pilastri di pietre cotte, e calce. [...]*”

La seconda operazione da farsi si riferisce alla definizione del confine fra Castelleone e Ripaltella Arpina con relative misure, secondo quanto prescritto dall'Articolo XXV del Trattato di Mantova [...] *E poiché da questa operazione dipende in quella parte la fissazione del Confine, stimerei perciò espediente, che gl'Ingeg.ri destinati, si portassero quanto prima sul fatto per eseguire ciò che è stato prescritto: tanto più che li medesimi Ingeg.ri sono anche destinati alla piantagione de termini in altre parti, e non potrebbero accudirvi se non dopo sbrigati dall'incombenza di detta misura.* Raccomanda quindi di dar ordine ai rispettivi Ingeg.ri, *che con previo reciproco avviso concertassero il preciso giorno di ritrovarsi sul luogo per accudire alla detta misura nel modo che viene prescritto in detto articolo.* Conclude ricordando di dare disposizioni, secondo l'Articolo IX, riguardo le Cassine de Grassi, Carrere, e Caselle, le cosiddette Terre Neutrali, *al proposito fine di purgare quel Paese dalla gente di mal affare, e da Contrabbandieri.*

⁴ ASCC - 1.3.25-7 Strade, faldone 35 unità 335. Il testo è reperibile anche in <http://archive.org/stream/trattatofrasuam0aust#page/n109/mode/2up>

⁵ ASCC - M.S.S. 196Y

⁶ ASCC - M.S.S. 196Y

Il 22 marzo 1757⁷ il Capitano di Crema avvalorò la condotta da tenere in *“Quanto degno di piena comendazione, altrettanto essenziale ed utile si è il suggerimento che l’E. V. colla virtù sua mi fa rilevare nel riv. Suo Foglio 16 corr.te, che alle operazioni da farsi coll’apposizione delli Termini alli Confini debba precedere il provvedimento indispensabile delli Pezzi di Pietre alquanto rilevati per distinguerli colle marche delle rispettive loro incisioni.*

Sopra tal punto posso accennarle, che mi si fa credere facile la loro provista nelli vicini Territori del Bresciano, e Bergamasco, e fors’anche in quelli di cod.o Stato, però onde facendosi la condotta per via d’acqua, riuscirebbe più agevole, e con vantaggio pure, che per essa ridonderebbe della spesa. In attesa di conoscere i risultati delle ricognizioni degli Ingegneri, ho divisato d’assoggettare pronte le notizie all’Ecc.mo Senato, da cui, tostochè mi giungeranno le autorevoli sue determinazioni, non mancarò della più accertata doverosa intelligenza con V.E. per stabilire quel che più occorresse [...]”

Saggia per fine rimarco l’avvertenza sua di purgare li Luoghi che erano Neutrali dà Contra-bandieri, e d’altra gente di mal affare; per servire tal ben giusto intento à comun quiete de Confinanti, rifletterei che con l’esecuzione del Trattato abbia à procedere il di loro possesso, onde riconoscano la sudditanza alli rispettivi Dominj, per averli ad assoggettare all’osservanza delle Leggi, e Pub.ci Divieti.

Vedremo nelle prossime pagine come il problema delle Terre Neutrali fu affrontato e risolto.

In attesa delle decisioni in merito, si piantarono sul terreno dei picchetti provvisori nei punti stabiliti per l’impianto definitivo dei termini. Si calcolò il numero dei termini occorrenti e il 31 agosto 1757⁸ venne inviata da Crema a Venezia la seguente relazione:

“Esaminate da noi sottos.ti la linea limitrofa estesa fra lo Stato di Milano, ed il territ.o Cremasco dello Stato Veneto sopra i disegni già firmati, rattenuto lo stabilimento, che risulta dal Trattato di Mantova del dì 10 giugno 1756, s’è rilevato che per la fissazione della med.ma occorrer possa all’incirca l’infrasc.to num.o di Termini di Sasso vivo, e questo num.o nelli due sotto espressi supposti.

Sarebbe stato possibile [...] dove sono li cavi limitrofi (corsi d’acqua) determinare la linea con due Termini da piantarsi sulle ripe oppure con un sol Termine da piantarsi in mezzo di quelli [...]

Nel primo caso, utilizzando i disegni degli ingegneri Gattoni e Serravalle per il primo tratto di confine e i disegni degli ingegneri Costa e Cristiani per il tratto successivo, sarebbero serviti 484 termini; nel secondo caso ne sarebbero serviti solamente 294. [...] *Si crede opportuno che detti Sassi, perché siano di qualità resistente, e durevole debbano essere o di mearolo, che ritrovasi sul Lago Maggiore dello Stato di Milano, o di marmo bianco, che ritrovasi a Rezzate territ.o Bresciano” [...]* Il materiale scelto fu il granito di mearolo.

Nei mesi successivi gli abitanti locali assisterono ad un periodo particolarmente movimentato lungo la frontiera: ingegneri, agrimensori, portatori, carrettieri con relativi traini, scalpellini, muratori e operai vari, contornati da un rumoroso codazzo di amministratori locali, eseguirono i loro compiti con efficacia, tanto che in breve tempo le Commissioni materializzarono sul terreno l’esatta linea confinaria con l’apposizione di centinaia di termini. Si disegnarono le mappe definitive in cui si riportarono con precisione i luoghi attraversati dal confine e prodotte Relazioni Esecutoriali in cui si descriveva minuziosamente la linea di confine e si elencavano i termini piantati (tranne che per il tratto di Ripalta Arpina opposto a Castelleone, ultimato nel 1776). Questa Relazione era condivisa e firmata da entrambi gli ingegneri responsabili della Visita Biennale. Dai Delegati ai Confini veniva redatto il Giornale della Visita Confinaria in cui si descrivevano le varie attività svolte e le eventuali controversie sorte in particolari tratti di confine e, a conclusione

⁷ ASCC - M.S.S. 196Y

⁸ ASCC - 1.3.25-8 Strade, faldone 35 unità 336

delle visite, una “Relazione Particolare” non condivisa, che era inviata separatamente ai rispettivi Governi.

Durante le prime visite biennali (effettuate dal 1774) numerosi furono i ripristini di termini e di tratti di fosso confinario ostruito dalla terra. Si può affermare che la situazione si stabilizzò verso il 1780. Restavano le bizzarrie dell’Adda causate dagli improvvisi cambi di alveo dovuti alle violente piene: qui nulla potevano fare l’uomo o i trattati. La conseguenza di tali accidenti portò alla modifica di alcuni tratti della linea di confine, in particolare nella zona della Persia, di Bertonicco e della Vinzasca.

I termini veneto-milanesi (periodo 1758 – 1776)

La già citata relazione del 31 agosto 1757 prosegue con l’indicazione delle dimensioni dei Sassi e con le direttive per la posa:

“Sembra preciso, che siano i Sassi med.mi di figura parallepipeda alti in tutto braccia tre, oncie sei del Braccio di Fabbrica Milanese, che sono a mis.a Veneta piedi sei, larghi oncie otto Milanesi, che sono Venete oncie tredici ponti otto, e grossi oncie quattro pure Milanesi, che sono Venete oncie sei ponti dieci, e che siano acuti nella sommità. Detti Sassi saranno piantati sopra fondam.to di pietre con calce, ed incassati in un muro simile grosso oncie sette all’incirca Milanese all’altezza di oncie diciotto Milanesi, che sono Venete oncie trenta ponti dieci fino alla superficie del Termine. Per la restante altezza di oncie 24 Milanesi dovranno d.ti Sassi essere scoperti al di sopra di d.ta superficie del terreno. Nella faccia del Termine rivolta verso il territ.o Milanese sarravi inciso alla sommità il num.o progressivo de’ Termini, sotto il milesimo, e sotto questo le parole Stato di Milano. Così nella facciata rivolta verso il territ.o Veneto sarravi in cima di d.ti Termini inciso lo stesso num.o progressivo, sotto d’esso il milesimo, e sotto a questo le parole Stato Veneto.”

La doppia specificazione milanese e veneta delle misure dà un’idea della confusione che regnava in Italia prima dell’introduzione del sistema metrico decimale, che avverrà nel 1875. Le unità di misura variavano non solo da regione a regione, ma anche da comune a comune.



La tabella mostra le unità di misura delle lunghezze utilizzate a Milano e a Venezia e la loro conversione in metri⁹.

Milano	Venezia
Piede = 0.435 m = 43.5 cm	Piede = Passo/5 = 0.348 m = 34.8 cm
Braccio = 0.595 m = 59.5 cm	-
Oncia = Braccio/12 = 0.0496 m = 4,96 cm	Oncia = Piede/12 = 0.029 m = 2.9 cm
Punto = Oncia/12 = 0.0041 m = 0.41cm	Punto = Oncia/12 = 0.0024 m = 0.24 cm

⁹ PAOLO VOLPE, ‘Libbre, once, piedi, trabucchi. L’Europa e il sistema metrico decimale contro i Paesi anglosassoni’, Tuttoscienze, La Stampa

Le dimensioni in metri dei “Sassi” (termini) pertanto sono le seguenti:

	Milano	Venezia
<i>Longhi</i>	<i>Braccia tre, oncie sei = 2.082 m</i>	<i>Piedi sei = 2.086 m</i>
<i>Larghi</i>	<i>oncie otto = 39.68 cm</i>	<i>oncie tredici, ponti otto = 39.62 cm</i>
<i>Grossi</i>	<i>oncie quattro = 19.8 cm</i>	<i>oncie sei, ponti dieci = 19.8 cm</i>
parte interrata, grezza	<i>oncie dieciotto = 89.26cm</i>	<i>oncie trenta, ponti dieci = 89.4 cm</i>
parte visibile, levigata	<i>oncie 24 = 1.19 m</i>	
<i>Acuti nella sommità</i>	<i>oncie quattro = 19.8 cm</i>	<i>oncie sei, ponti dieci = 19.8 cm</i>

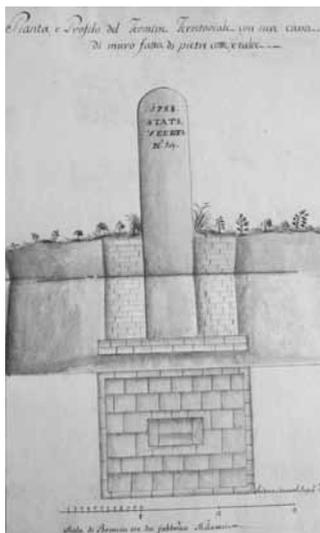


Fig.1: termine incassato fra muri di cotto e calce (immurato)¹⁰; Fig.2: termine interrato¹¹ (*Concessione dell'Archivio Storico del Comune di Crema*). Il rettangolo alla base riporta le dimensioni del termine (oncie 8 e oncie 4). Fig.3: l'immagine scattata nel cortile del castello di Romano di Lombardia, mostra l'unico ritrovamento di termine incassato in una mola di marmo. Recuperato nel greto del fiume Serio nel 1982, appartiene al confine del Fosso Bergamasco

I Delegati ai Confini milanesi e veneti, nella relazione del 1758¹² confermeranno che le indicazioni relative alle dimensioni erano state rispettate, e specificheranno che erano *rotondi nella sommità per quanto tiene il semidiametro*, cioè la sommità, di forma semicircolare, ha il diametro uguale alla larghezza del termine.

Le incisioni sulle due facce invece non rispetteranno le indicazioni, poiché [...] *Sopra una delle faccie maggiori di detti sassi resta scolpito alla sommità l'anno della fissazione di questa linea,*

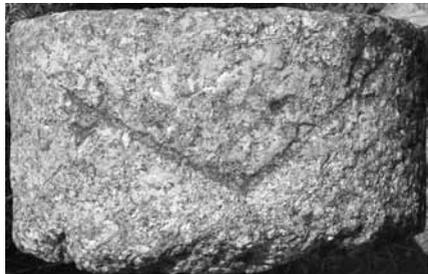
¹⁰ ASCC - 1.3.25-8 Strade, faldone 35 unità 336

¹¹ ASCC - 1.3.25-8 Strade, faldone 35 unità 336

¹² ASCC - M.S.S. 196A

sotto questo le parole STATO DI MILANO, e nell'altro di dette faccie maggiori opposta alla prima, lo stesso anno, e le parole STATO VENETO, e sotto dette parole il numero progressivo del Termine per agevolarne la revisione ordinata all'Articolo XXXVIII di detto Trattato.

La prima di dette faccie s'intende rivolta verso il Territorio Milanese, e la seconda verso il Veneziano de' quali sassi, parte solamente interrati, parte incassati fra muri di cotto, e calce, e parte incassati a maggiore loro sussistenza nei centri di mole da molino disusate ...”



In una lettera datata Crema 3 Febbraio 1758 (More Veneto, cioè 1759)¹³ si accenna, tra l'altro, alle Frecce fatte scolpire dagl'Ing.ri med.mi trovate necessarie ad indicaz.ne dei Termini Superiori, ed Inferiori, perché lontani uno dall'altro, massime negli angoli, ed affine possano servir di lume particolarmente nelle Visite che devono giust'al Trattato ogni due anni essere eseguite [...].

Si tratta della linea direttrice scolpita alla sommità del termine.

Essa ha lo scopo di indicare la direzione della linea di confine, ovvero da dove arriva (*Termine superiore*) e dove prosegue (*Termine inferiore*).

Furono posati N° 413 termini: il primo in corrispondenza della Strada Imperiale (l'attuale SS 11 che collega Mozzanica ad Antegnate) un centinaio di metri ad ovest della Cascina Bettola, l'ultimo a circa 300 m ad est del primo, sempre sulla stessa strada. La sequenza della numerazione era in senso antiorario.

Termini dal n° al n°	Località confinanti	
	Stato Veneto	Stato di Milano
1-4	Gabbiano Cremasco	Mozzanica Cremonese
5-12	Trezzolasco Cremasco	Mozzanica Cremonese
13-19	Sergnano Cremasco	Caravaggio Giarra d'Adda
20-49	Capralba Cremasca	Caravaggio Giarra d'Adda (20-35) Misano Giarra d'Adda (36-48) Vailate Giarra d'Adda (49)
50-51	Farinate Cremasco	Vailate Giarra d'Adda
52-65	Azzano Cremasco	Vailate Giarra d'Adda (52-63) Agnadello Giarra d'Adda (64-65)
66-89	Cassine Gandine Cremasche	Agnadello Milanese (66-75) Pandino Giarra d'Adda (76-89)
90-92	Palazzo Cremasco	Pandino Giarra d'Adda

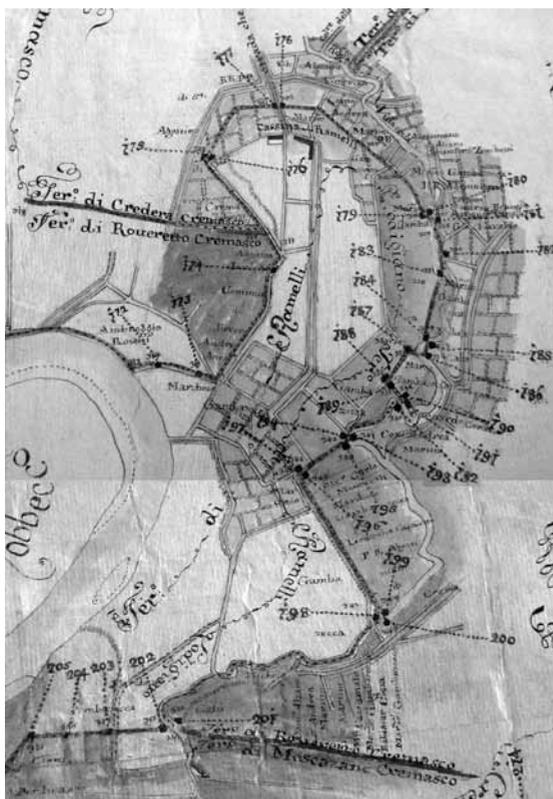
¹³ ASCC - 1.3.25-8 Strade, faldone 35 unità 336

93-111	Monte Cremasco	Pandino Giarra d'Adda (93-94) Dovera con Postino Giarra d'Adda (95-109) Crespiatica Lodigiana (110-111)
112-116	Vajano Cremasco	Crespiatica Lodigiana
117-122	Bagnolo Cremasco	Crespiatica Lodigiana
123-127	Chieve Cremasco	Cereto Lodigiano
128-160	Casaletto Ceredano Cremasco	Cereto Lodigiano (128-154) Comune di Persia (Cavenago Lod.) (155-160)
161-171	Rubbiano Cremasco	Comune della Persia Milanese
172-174	Rovereto cremasco	Ramelli Lodigiani
175-178	Credera Cremasca	Ramelli Lodigiani
179-202	Rovereto Cremasco	Ramelli Lodigiani
203-219	Moscuzzano Cremasco	Ramelli Lodigiani (203-206) Robecco Lodigiano (---) Bertonico Lodigiano (207-219)
---	Montodine Cremasco	Bertonico Lodigiano (---)
220-289	Ripaltella Arpina Cremasca	Bertonico Lodigiano (---) Vinzasca Lodigiana (220-227) Gombito Cremonese (228-245) Castelleone Cremonese (246-289)
290-305	Madignano Cremasco	Castelleone Cremonese
306-330	Izano Cremasco	Castelleone Cremonese (306-308) Santa Marta Cremonese (309-326) Fiesco Cremonese (327-330)
331-346	Salvirola Cremasca	Fiesco Cremonese (331-339) Salvirola Cremonese (340-341) Romanengo Cremonese (342-346)
347-349	Izano Cremasco	Romanengo Cremonese
350-357	Offanengo Cremasco	Romanengo Cremonese (350-356) Casaletto Cremonese (357)
358-363	Portico porz. di Bottajano	Casaletto Cremonese
364-400	Camisano Cremasco	Casaletto Cremonese (364-370) Barbata Cremonese (371) Cassina Mirandola territ.di Barbata (372-373) Barbata Cremonese (374-380) Isso Cremonese (381-388) Casella Bronzona pertinenza di Isso (389-390) Isso Cremonese (391-393) Famosa pertinenza d'Isso Crem.se (394-397) Ferrabona Cremonese (398-400)
401-413	Gabbiano Cremasco	Ferrabona Cremonese (401-405) Cassina dè Secchi Cremonese (406-413)

Nella Relazione del 1784 è specificato che i 413 termini vennero così fissati nel terreno: 257 interrati, 145 incassati in muro di cotto e calce, 4 incassati in una mola di marmo, 2 palificati. La scelta venne fatta in base alla natura del terreno. Il n° 383 venne semplicemente 'piantato'. Curiosamente nell'Archivio Storico Diocesano di Crema è conservato un disegno a penna di tale termine, effettuato da Don Angelo Aschedamini, che annota di averlo ritrovato nei pressi del luogo d'impianto¹⁴.

Presso il fondo antico della Biblioteca Comunale di Crema è conservata un'interessante documentazione cartografica del territorio cremasco.

In particolare su quattro grossi quadranti¹⁵ di circa 2 m x 1.25 m è stato tracciato in modo dettagliato l'andamento del confine (in verde con tratteggio nero) e, con inchiostro rosso, sono state sovrapposte le ubicazioni dei 413 termini; ciò permette, unitamente alle informazioni presenti nella Relazione Esecutoriale del 1784¹⁶, di individuare le posizioni dei medesimi durante la ricognizione lungo l'antico confine.



Particolare del tratto di confine tra Credera e i Ramelli (M.P. 14.2 - Su concessione dell'Archivio Storico del Comune di Crema)

Le terre neutrali

Quando con la Pace di Lodi si definirono i confini, era insorta questione intorno li Terreni compresi sotto la denominazione delle così dette Cassine de Grassi, Carrere e Caselle situati certamente parte nel Territorio di Giara d'Adda, e parte nel Cremasco, e non essendosi potuto liquidare la vera quantità spettante all'uno, e l'altro Territorio, per essere stati prima di detta Pace li Terreni posseduti in complesso, e indistintamente dalle due Famiglie Grassi e Ghisoni, fu preso l'anno 1492, dagli Arbitri delli due Dominj, per rapporto alle Caselle, possedute dalla Famiglia Ghisoni, il provvisionale espediente, di lasciarle neutrali col rispettivo vicendevoles diritto di procedere contro li rispettivi Sudditi, e colla prevenzione per i non Sudditi e ciò fino a tanto che fossero li rispettivi Sovrani convenuti fra loro della giusta divisione, ed appartenenza alli due Territori, e colla stessa regola si cammina per le Cassine de Grassi, e Carrere, per le quali militava ugual dubbiezza, ed eguale ragione¹⁷.

Le Cassine de Grassi e le Carrere erano poste fra Vailate (milanese) e Azzano (veneta); le Casel-

¹⁴ Archivio Storico Diocesano di Crema, 11 Fondo don A. Aschedamini - fald. AB, fasc. B, cart. 7

¹⁵ Biblioteca Comunale di Crema, Mp. 14.1 - 14.2 - 14.3 - 14.4

¹⁶ ASCC - M.S.S. 1960

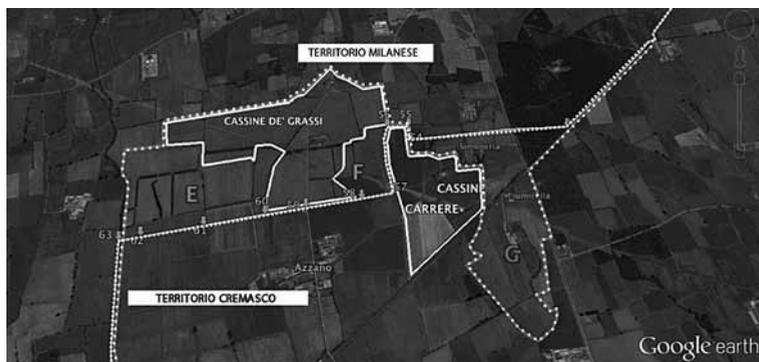
¹⁷ Articolo IX del Trattato di Mantova

le fra Caravaggio (milanese) e Capralba (veneta). Oltre 300 anni erano ormai trascorsi dalla Pace di Lodi, la situazione era degenerata: le terre neutrali, situate in zone boschose, erano diventate molto pericolose e si erano trasformate in nascondigli per banditi e contrabbandieri, poiché gli Stati Sovrani potevano procedere contro i propri sudditi, ma vi era l'immunità per i non sudditi. Anche i proprietari delle cascine erano cambiati. Le Cascine de' Grassi, donate a Giovanni Grassi nel 1405 da Giovanni Maria Visconti come ringraziamento per la sua fedeltà alla casa viscontea, erano state acquistate, con le annesse esenzioni, dai nobili cremaschi Vimercati Sanseverino, che avevano acquistato anche le Carrere. Nel 1784 le Caselle sono indicate di proprietà del Sig.^r M.^{se} Antonio Pallavicini. Con il Trattato di Mantova del 1756 si presentava finalmente l'opportunità di bonificare il territorio, di *tenere purgati detti Paesi dalla gente di mal affare, e da' Contrabbandieri*, definire i confini e risolvere le controversie. La Commissione incaricata, *avendo incontrato la stessa oscurità nel liquidare i veri Confini, e con essi le vere pertinenze dell'uno e dell'altro Dominio, ha concluso che debbano dividersi detti Distretti per giusta metà, ed in conseguenza ascendendo in tutto a Pertiche Milanesi 1836. Tav.(ole) 14, ha dichiarato che debba assegnarsene Pert. 918. tav. 7 alla Giara d'Adda, e Pert. 918. tav.7 al Cremasco, da godersi rispettivamente dalli due Principi nel pieno Dominio, con cui godono le dette Provincie.*

Ma l'ubicazione delle tre tenute e soprattutto la loro diversa estensione non permettevano una suddivisione comoda né per li Confini, né per li Possessori, come richiesto dal Trattato. Inoltre si doveva rendere più retto il confine pubblico, ed incomodare meno i Possessori privati.

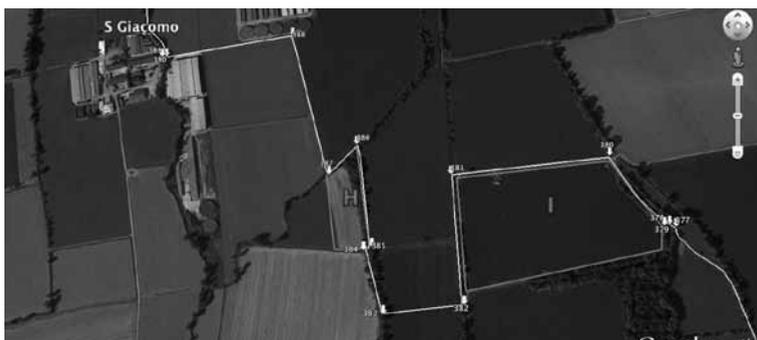
Dovendo però arrivare ad una soluzione tanto per l'interesse delli due Principi, quanto per la pubblica convenienza di tenere purgati detti paesi dalla gente di mal affare, si decise di fare de' Cambi opportuni a detti fini¹⁸. L'incarico di risolvere il problema fu affidato agli ingegneri Andrea Saraval (veneto) e Giuseppe Maria Gattoni (milanese), che in data 25 aprile 1756 inviarono la loro relazione. Il manoscritto della relazione ed il disegno allegato sono entrambi conservati presso l'Archivio di Stato di Venezia¹⁹. Abbiamo riportato in Google Earth, con buona approssimazione il disegno, in cui sono rappresentate la situazione preesistente e successiva al calcolo.

La linea tratteggiata con maglia larga rappresenta il vecchio confine fra il Milanese e il Cremasco, la linea continua i territori "Neutrali", e la linea tratteggiata con maglia stretta il nuovo confine dove sono posizionati i numerosissimi termini di confine, come indicato nella mappa della biblioteca di Crema. Le Caselle non compaiono perché situate in un'altra zona.



¹⁸ Articolo IX del Trattato di Mantova

¹⁹ Il manoscritto è trascritto integralmente alle pagg 133-135 del Trattato di Mantova. Il disegno originale è visibile in <http://www.archiviodistatovenezia.it/divenire/ua.htm?idUa=108>



Vediamo ora nel dettaglio quali furono *i cambi opportuni* fra i due Stati.

L'estensione delle terre neutrali era di Pert. 1836:14 (Cassine dé Grassi: Pert.1018:22; Cassine Carrere: Pert. 467:7; Caselle: Pert. 350:9); ognuno dei due stati avrebbe dovuto mettere a disposizione Pert. 825:12, che sommate alle terre neutrali avrebbero fornito un totale di Pert. 3487:14 da suddividere in due parti uguali, cioè Pert.1743:19 per ogni stato (per chi volesse cimentarsi nei calcoli, ricordiamo che 24 tavole danno una pertica).

Perché ogni stato avrebbe dovuto aggiungere esattamente Pert. 825:12? Perché tale era l'estensione dei due *Pezzi E + F* (che sarebbero diventati milanesi) messi a disposizione dal cremasco, compensato quindi da altrettante pertiche del *Pezzo G* milanese (che però misurava complessivamente Pert. 889:9, cioè Pert. 825:12 + Pert. 63:21), che, cambiando territorio, avrebbero reso *più retto il confine pubblico*.

Fatte queste premesse si poteva calcolare una prima ripartizione (non definitiva):

<i>Riceve il Milanese</i>	<i>Le Cascine de' Grassi</i>	<i>Pert. 1018. tav. 22</i>
	<i>Le Caselle</i>	<i>Pert. 350. tav. 9</i>
	<i>Pezzi E+F levati al Cremasco</i>	<i>Pert. 825. tav. 12</i>

		<i>Pert. 2194. tav. 19</i>

Poiché il totale superava di Pert. 451 il valore concordato (Pert.1743:19), si rendeva necessario un ulteriore aggiustamento da effettuarsi *con dei cambi opportuni à detti fini*, per togliere ai milanesi le pertiche eccedenti. Furono individuati *due Pezzi di Terra posti nel Territorio d'Isso, segnati H.I., spettanti alli N.N.H.H.Benzoni*; un pezzo di terra nel Bresciano *situato nell'angolo che forma la confluenza del Torrente Mela (Mella) col fiume Olio, appartenente alla Comunità di Gabbioneta Cremonese e contiguo alla Villa di Seniga Bresciana* ed infine la residua porzione del pezzo G²⁰. Quindi:

<i>Cede il Milanese</i>	<i>La residua parte del pezzo G</i>	<i>Pert. 63. tav.21</i>
	<i>Li beni situati al Mela</i>	<i>Pert. 230.</i>
	<i>Li Beni N.N.H.H. de Benzoni</i>	<i>Pert. 157. tav. 3</i>

		<i>Pert. 451</i>

²⁰ Nel manoscritto, e di conseguenza nel Trattato, le estensioni dei terreni dei N.H. Benzoni e dei beni situati alla Mela sono fra loro scambiate

e le mette a disposizione dei Cremaschi

<i>Riceve il Cremasco</i>	<i>Le Cascine Carrere</i>	<i>Pert. 467. tav. 7</i>
	<i>Il pezzo G. levato al Milanese</i>	<i>Pert. 889. tav. 9</i>
	<i>Li Beni N.N.H.H. de Benzoni</i>	<i>Pert. 157. tav. 3</i>
	<i>Li beni situati al Mela</i>	<i>Pert. 230</i>

		<i>Pert. 1743. tav. 19</i>

Sulla Mappa della Biblioteca sono visibili le modifiche apportate dal Trattato di Mantova: i *due Pezzi di Terra posti nel Territorio d'Isso, segnati H.I., spettanti alli N.N.H.H. Benzoni* sono effettivamente indicati con le lettere H ed I nei pressi dei termini 379 e 385 mentre il vecchio confine delle Terre Neutrali nei pressi delle Caselle, Carrere e Cassine de' Grassi è disegnato con un leggero tratteggio.

Con la definizione della nuova linea confinaria diverranno cremasche la cascina Fiumicella di sotto, Simonetta (o Tesoro) e Torchio. Parte degli edifici originali delle Cascine de' Grassi è stata demolita alla fine del XIX secolo; le Carrere e le Caselle sono ancora presenti sul territorio²¹.

Ripaltella Arpina

L'articolo XXV del trattato di Mantova lasciava in sospeso la definizione della linea confinaria tra il territorio di Ripalta Arpina e Castelleone, ordinando agli ingegneri Serravalle e Quarantini di procedere quanto prima alla misurazione del territorio di Ripalta e, tenuto conto del percolato risultante dal catasto del 1523, di assegnare i terreni eccedenti alla comunità di Castelleone. Vari interessi erano in gioco e i proprietari cremaschi, che detenevano i terreni contesi, non avevano nessuna intenzione di vedere le proprie terre assegnate allo stato austriaco (pur mantenendone la proprietà). Di contro i castelleonesi pretendevano una porzione maggiore di terreno e volevano portare il confine a ridosso del centro abitato di Ripalta.

Nonostante l'articolo XXV stabilisse di dirimere la questione con urgenza e nel luglio del 1758 gli ingegneri avessero già effettuate le misure e prodotto la relativa mappa, essa venne affrontata con decisione solo nel 1774 e conclusa nel 1776 con la posa dei termini.

Il 15 dicembre 1776²² gli ingegneri *Delegati ai Confini Ferrante Giussani per parte Milanese, e Cap. Giulio Fillarolo per parte Veneta* rassegnarono alle rispettive corti *la relazione con Tipo annesso riguardante l'impianto de' Termini Territoriali frà Castelleone Milanese, e Ripaltella Arpina Cremasca a tenore della Convenzione seguita nel 1774 frà gl'Ill.mi SS.ri Barone Cristiani de Rall Commissario Austriaco, e Conte Comendatore Griffoni S. Angelo Provveditore Veneto.*

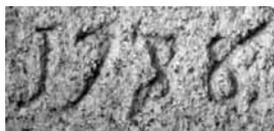
La linea da detti SS.ri Commissarij proposta, ed approvata dalle rispettive Corti si è la colorita di verde, e benchè il tratto della medesima sia breve, ciononostante ritenuto il suo andamento irregolare, e tortuoso l'abbiamo contrassegnato con quaranta sei Termini servendoci di N° 30 vecchi esistenti fino dal 1758, compresi li sette levati dalle Ripe del Serio Morto, e di N° 16 fatti lavorare nello scorso ottobre... Non ci resta per ora che di far presente alle SS.rie LL. Ill.me che quantunque la linea resti marcata con li Termini, manca però la numerazione de' medesimi,

²¹ FRANCESCO SFORZA BENVENUTI, *Storia di Crema*, A. Forni, seconda ristampa anast., Sala Bolognese, 1974, Vol II, pp 108- 109; ANGELO ZAVAGLIO, *Terre Nostre*, Crema, Arti Grafiche, 1980, pp 49 - 52; PAOLO ORIGGI, *Le Cassine de Grassi: La loro storia vista attraverso le lettura dei documenti*, Quaderni della Gera d'Adda n°14, Treviglio 2008

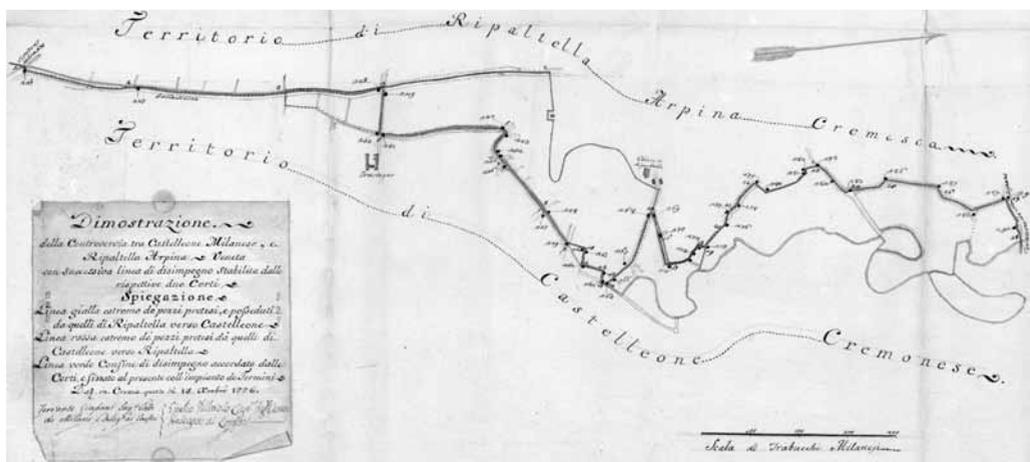
²² ASCC - M.S.S. 196P

e la Relazione Esecutoriale tanto di questo tratto di linea, che del successivo fino alla Strada Imperiale. Come accennato precedentemente, la posa dei termini era stata effettuata su tutta la linea confinaria, ma la numerazione era stata interrotta al n° 246, all'altezza di Ripalta Arpina. Da questo punto i termini posati avevano incisa solamente la data (1758).

Il 17 settembre 1780²³ gli ingegneri Giulio Filarolo (veneto) e Ferrante Giussani (austriaco) presentarono la Relazione Esecutoriale definitiva e comunicarono l'avvenuta numerazione dei Termini dal 246 al 413 e la correzione del millesimo dei 30 vecchi termini, in cui "1758" venne corretto in "1776".



Tale correzione è ancora visibile su alcuni termini ritrovati. Su quelli di nuova fornitura fu scolpito il nuovo millesimo.



(Concessione dell'Archivio Storico del Comune di Crema)

Iscrizione nel cartiglio

Dimostrazione della Controversia tra Castelleone Milanese, e Ripaltella Arpina Veneta con successiva linea di disimpegno stabilita dalle rispettive due Corti.

Spiegazione Linea Gialla estremo de' pezzi pretesi, e posseduti da quelli di Ripaltella verso Castelleone – Linea rossa estremo de' pezzi pretesi da quelli di Castelleone verso Ripaltella- Linea verde Confine di disimpegno accordato dalle Corti e fissato al presente coll'impianto de' Termini. Dat in Crema questo dì 15 Xmbre 1776. Ferrante Giussani Ing. Col.to di Milano, e Delegato ai Confini – Giulio Fillarolo Cap. no Ing. Veneto Delegato ai Confini 24.

²³ ASCC - M.S.S. 196R

²⁴ ASCC - M.S.S. 196P. Anche in <http://www.archiviodistatovenezia.it/divenire/ua.htm?idUa=194>, in cui è riferito, per errore, ad Isso Cremonese



Sistemata la pendenza di Ripalta Arpina il nostro confine assunse finalmente la connotazione definitiva. Le Visite Biennali vennero effettuate regolarmente e le piccole questioni che si presentavano vennero risolte in modo veloce e soddisfacente. Ancora nel 1796 abbiamo tracce documentali del lavoro dei vari delegati ai confini, proprio a ridosso dell'arrivo di Napoleone a Milano (documentazione conservata presso l'archivio storico di Castelleone). Poi gli eventi precipitarono e il nostro confine perse per sempre la sua importanza di Confine di Stato per diventare un semplice confine comunale. Moltissime carte andarono disperse e il vecchio tracciato degradò sempre più, tanto da renderlo impercettibile in vari tratti. Restavano i termini, almeno fino al Secondo Dopoguerra. Poi l'avvento di sempre più moderni mezzi di lavoro agricolo, lo smembramento di ampie proprietà fondiarie, gli elementi e l'uomo fecero sì che il numero di termini rimasti in loco diminuisse sempre più. Ad oggi se ne contano meno di trenta ancora collocati nel luogo originario d'impianto.

Rivive il confine

A seguito della pubblicazione di alcuni articoli di Tino Moruzzi apparsi su "Il Nuovo Torrazzo" e grazie alla presenza di numerosi termini nel territorio di Pandino e di Palazzo Pignano, una prima superficiale ricognizione fu effettuata da uno degli autori nel 1991/1992 (nello spazio compreso fra i termini 66 e 94). La mancanza di documentazione specifica rendeva però impossibile ritrovare esattamente il punto d'impianto dei termini, sebbene l'uso delle carte IGM al 50.000 consentisse di individuare il limite amministrativo comunale e quindi seguire l'andamento del vecchio confine. In questa prima fase il lavoro principale fu fotografare tutti i cippi presenti nei comuni di Pandino, Palazzo Pignano (e frazioni di Scannabue, Cascine Capri, Cascine Gandini), Monte Cremasco e Dovera. L'unico termine presente nel sito originario era il numero 73 collocato nei pressi della cascina Costa.

Con l'acquisizione della fotocopia della Relazione Esecutoriale del 1758 e con la possibilità di fotografare la mappa settecentesca, l'anno successivo ebbe inizio una ricognizione approfondita di un vasto tratto della linea di confine, agevolata dall'utilizzo delle carte IGM al 25.000.

Nel 2013, a seguito della pubblicazione di un articolo di Giovanni Giora su *Insula Fulcheria*, nacque l'interesse della coautrice per il medesimo argomento e ben presto si concretizzò la collaborazione fra i due autori. Grazie all'evoluzione tecnologica (disponibilità di immagini satellitari e possibilità di stampare e ingrandire particolari di aree oggetto di ricerca), alla condivisione delle notizie reperite e all'acquisizione della Relazione Esecutoriale del 1784, si è intrapresa una nuova campagna di ricerca nel territorio cremasco, che ha dato notevoli risultati: nei primi due anni il numero dei termini individuati è raddoppiato, passando dai 65 termini individuati negli anni Novanta a 130. Ulteriori ritrovamenti si sono verificati negli ultimi due anni, anche se non in numero così rilevante.

La ricerca sul campo, ha riservato molte sorprese. Si sono ritrovati elementi indicati nella mappa e nella Relazione Esecutoriale quali ad esempio fossi divisorii, partitori, ponticelli in cotto, cascine: alcune, ristrutturata, sono tuttora abitate, altre sono state abbandonate e alcune purtroppo sono scomparse.

Molti termini sono passati a miglior vita, trasformati in panchine nei cortili o giardini, oppure utilizzati come ponticelli sui fossi; uno è stato addirittura utilizzato come sostegno di un balcone. Sono stati utilizzati come asse da lavare dalle donne quando facevano il bucato a mano, oppure per rallentare l'acqua di un fosso e permettere agli animali di abbeverarsi. Li possiamo ammirare nei musei del cremasco, davanti alle chiese, utilizzati come passi carrai. Altri fanno bella mostra di sé in giardini privati, puliti e ben tenuti dagli attuali proprietari che spesso non ne conoscono la provenienza e nemmeno la storia. Due fanno da sentinella davanti al cimitero di Scannabue, due sono stati ritrovati dai Carabinieri alcuni anni dopo la loro sparizione, avvenuta una notte. A volte i contadini li hanno trasferiti nelle loro proprietà, nei loro cortili, perché nei campi "davano fastidio". Tutte le informazioni reperite sia in archivio sia durante i sopralluoghi sono state raccolte e per ogni termine gli autori hanno compilato una scheda tecnica dettagliata.



Mappa d'insieme dei cippi di confine

In Google Earth è stato possibile posizionare tutti i termini nel sito d'impianto, verificare le distanze fra essi e tracciare la linea di confine. Il territorio cremasco, prevalentemente pianeggiante, non presenta e non presentava molti elementi utili, ma, come vedremo, per la definizione dei confini furono individuati fiumi, rogge, dislivelli del terreno, fossi divisorii, strade, ancora oggi ben riconoscibili.

Siamo quindi ora in grado di accompagnare il lettore in una passeggiata virtuale lungo tutto il confine. Per comodità di lettura il percorso è stato suddiviso in tre tappe: dal Serio all'Adda, lungo l'Adda e dall'Adda al Serio²⁵.

Dal fiume Serio al fiume Adda - Dal n° 1 al n° 154

Percorriamo la linea di confine partendo da nord, dal termine N° 1, situato sull'attuale Statale n° 11 che collega Mozzanica ad Antegnate, circa 100 m ad ovest della cascina Bettola, nel punto in cui il ciglio della riva meridionale del Fosso Bergamasco intersecava la Strada Imperiale. Qui giungevano *le acque del Serio in tempo di piene*, e di conseguenza per una maggiore stabilità, il termine era inserito in una mola di marmo. La Strada Imperiale, denominata anche Strada Cremonese vecchia, era di pertinenza della Serenissima, che ne doveva curare la manutenzione. I milanesi vi potevano transitare diretti alle loro terre con bestie e mercanzie, senza pagare dazio²⁶. La valle del Serio, oggetto di continue controversie a causa delle frequenti inondazioni, era indicata nella mappa²⁷ come *Terreno veneto sopra il quale vi è l'interpretazione del Trattato di Mantova*. Per l'articolo primo di tale Trattato *tutto il Fiume Serio col suo Alveo, rami vivi, e ripe, fin dove stende presentemente, o accaderà, che stenda in avvenire in larghezza il suo corso nel tempo della maggiore sua naturale pienezza (esclusi però li casi d'inondazione) resterà dello Stato di Milano*. Il confine doveva assecondare *le inclinazioni del Fiume, naturali però, e senza fatto di Uomo verso l'uno, o verso l'altro Territorio*.

La linea di confine, dopo aver seguito per un tratto il fiume, lo attraversava e proseguiva per circa 2 km sulla roggia Alchina. Lasciata la roggia si dirigeva verso ovest, inserendosi in un fosso divisorio, costeggiando numerose risaie ora scomparse. Inclusi nel cremasco i paesi di Capralba e di Farinate, intersecava la strada da Capralba a Misano e si inseriva per circa 1 km su un'altra roggia, la Cremasca, il cui cavo era tutto in territorio cremasco, passando nei pressi della cascina Volpino²⁸. Nel punto in cui era posizionato il termine N° 50 iniziava la divisione dei beni assegnati al Cremasco coll'Articolo IX del Trattato di Mantova: le cosiddette terre neutre. Il confine, aggirato Azzano, proseguiva ancora verso ovest sino alla roggia Badessa, anch'essa cremasca e passava nei pressi delle caschine Mirabello e Mirabellino, nel territorio in cui si combatté, nel 1509, la Battaglia di Agnadello. Ancora una deviazione verso ovest con lo scopo di congiungersi con il fiume Tormo, raggiunto dopo aver oltrepassato la *Cassina della Costa o sia Vittoria della Co. Ortensia Vimercati* (vedi foto pagina seguente, in primo piano il termine 73).

La linea confinaria ora si dirigeva verso sud, mantenendo nel cremasco i paesi di Palazzo Pignano e Vaiano. La roggia seguita era ora la Migliavacca. Dopo un percorso a zig zag nei campi a sud ovest di Monte Cremasco si proseguiva sulla roggia Vedria e successivamente sulla roggia Benzona fino alla *strada che da Crema conduce a Lodi*, dove si trovava il termine N° 120. Nella

²⁵ Le parti in corsivo sono tratte, ove non indicato diversamente, dalla Relazione Esecutoriale del 1784

²⁶ CARLO PIASTRELLA, Castel Gabbiano, Un Comune piccolo...una lunga storia, Leva Arti Grafiche, Crema, 2004, pag.72

²⁷ Biblioteca Comunale di Crema Mp. 10

²⁸ TANZI MONTEBELLO in *Vailate di Gera d'Adda, memorie storiche*, Cremona 1932, scrive di aver trovato la pietra N° 49 'svelta e adiacente alla cascina Volpino, del comune di Capralba, che, posta in rialzo, serve di scanno agli stanchi contadini nelle soste del lavoro agreste'.



Relazione del 1758 si osserva che esso è *appoggiato al Pilastro rappresentante la Be(a)ta Vergine, ed il Stema Veneto*, mentre nella Relazione del 1784 si specifica che *Di contro al detto termine N° 120 evvi un pilastro di cotto, su cui vi è dipinto lo Stemma Veneto, unito al Casino di guardia di ragione de' Cremaschi*.

Attraversata una zona ricca di risaie, il confine giungeva alla cascina S. Cipriano, nei pressi di Casaletto Ceredano, dove seguiva la roggia Stagno sino alla strada che ancora oggi congiunge Casaletto con Abbadia Cerreto. Il confine per un lungo tratto seguiva lo Stagno, che evidentemente era ricchissimo di pesci, se nella Relazione si specifica che dal termine n°130 al n°135 *Tutte le pescaggioni delle acque marcate nella mappa a ponente del confine sono di privativa ragione della detta Abbazia di Cereto Lodigiano, e che a partire dal 135 sino agli Termini 137. 138 la pescaggione del medesimo si pratica rispetto a quelli di Casaletto stando essi sulla riva sinistra del corso d'acqua e rispetto a quelli di Cereto si pratica non solo stando quelli sulla riva loro, ma ancora col mezzo di Burchiello, che questi tengono sopra le di lui acque*.

La linea confinaria, esclusa dal cremasco la cascina Cantarana, attraversava una palude ora scomparsa e seguiva il colatore Roggino sino alla sua foce nell'Adda, distante circa 180 m dal termine N° 154. L'Adda negli anni ha notevolmente modificato il suo corso.

Termini ritrovati in loco: 10 sulla riva di levante della roggia Alchina; 14 presso la cascina Cascinazze; 73 presso la cascina Costa Cremasca; 91 riva destra del Tormo; 122 sulla Roggia Benzona; 130 Abbadia Cerreto presso la cascina Mirabello.

Termini visibili in luoghi pubblici: 37 Oratorio di Capralba; 51, 52: Scuola Media di Vailate; 68 presso il campo sportivo di cascine Gandini; 71 chiesa delle cascine Capri; 89, 90 Cimitero di Scannabue; 92, 94 Pieve di Palazzo Pignano; 96 Monte Cremasco via A. Volta; 98 di fronte al 96; 103 Pandino, via Goito 31; 106 Dovera presso il Santuario della Madonna del Pilastrello.

Termini in proprietà private: 22, 23, 24, 25, 26, 27, 34, 47, 55, 61, 76, 80, 81, 82, 84, 85, 102, 104, 113, 116, 123, 124, 126, 127, 128, 129, 139, 141, 143, 144, 145, 146, 147.

Il fiume Adda - Dal n° 154 al n° 223

A partire dalla confluenza nell'Adda del Roggino *si è ommesso nello spazio medesimo, attesa l'incostanza di detta riva, l'impianto de' Termini, conseguentemente le misure di essa*, avendo il Trattato di Mantova stabilito che il confine fosse determinato dall'Adda stesso.

Per l'articolo XX di detto Trattato *Tutto il fiume Adda, fin dove in larghezza estende le sue Acque nel tempo della maggiore sua naturale pienezza, sarà del Dominio dello Stato di Milano, con*

tutte le sue comodità, utilità e ragioni, a tenore delle due Paci di Cremona, e di Lodi. Restavano del Cremasco quei siti che non venendo coperti dall'Acque nel tempo della maggiore pienezza del Fiume, non sono più nel di lui Dominio. Di conseguenza tutto ciò che restava dalla parte destra del corso dell'Adda apparteneva al Territorio lodigiano, mentre quello che era a sinistra, non coperto dalle acque dell'Adda, era cremasco. Come definito per il fiume Serio, le inclinazioni del fiume dovevano essere naturali e senza fatto di Uomo verso l'uno o verso l'altro Territori.

Per l'articolo XXII *Li Cespugli, e Virgulti nati spontaneamente, o da nascere nelle ripe, ed alveo scoperto del Fiume, potranno essere goduti alla sinistra dà Cremaschi, ad alla dritta da' Lodigiani, senza però pregiudizio del diritto territoriale di Lodi sopra il fiume suddetto.* Era proibito fare colture o alterazioni nei terreni che potessero alterare la qualità del Fondo, ed il corso del Fiume, e inoltre sarebbero state tolte tutte le Opere respingenti tanto dall'uno, che dall'altro lato. La linea di confine seguendo le anse dell'Adda includeva in territorio cremasco le Bastide Alte e Basse e Cà de Vagni. Riprendendo la numerazione si allontanava dal fiume escludendo il Territorio della Persia Lodigiana e seguiva per un tratto la roggia Oriolo, sino al suo sbocco nell'Adda. Dopo aver seguito il fiume per un lungo tratto, al termine N°172, immurato a circa 50 m dall'Adda cessa il detto confine di secondare la detta ripa sinistra dell'Adda e subbentra in Terra Ferma a circoscrivere il detto territorio di Ramelli a distinzione del territorio di Rovereto Cremasco. Il confine, aggirati i Ramelli, proseguiva sulla terraferma per un lungo tratto e poi si inseriva nuovamente sul fiume, sino a raggiungere, e ad escludere dal cremasco, il territorio di Bertonico. Al termine N° 219 si interrompeva nuovamente la posa dei termini secondo quanto ordinato dal Trattato di Mantova.

Essendo tornata in terraferma, la linea di confine riprendeva la numerazione con il termine N° 224, perché *Avendo li Fiume Adda ingojatili quattro Termini N° 220.221.222.223. fu di conseguenza distrutto il tortuoso tratto di linea di confine fra il Cremasco e il Lodigiano. Il tratto scomparso venne comunque delineato nella mappa con una linea morta punteggiata di color giallo, determinata dai quattro termini, acciò appaja non solo l'Andamento attuale, ma anche l'antico coll'ubicazione dei detti Termini come sopra ingojati.* Il 221 nel 1783 fu recuperato nell'Adda e portato alla Comunità di Ripaltella Arpina avendolo consegnato a què deputati a' confini per averlo pronto in ogni caso, come le SS LL ILL ci ordinarono²⁹.

Termini ritrovati in loco: 176, 177, 185, 186, 203: tutti all'interno della cascina Ramelli.

Termini visibili in luoghi pubblici: 162 Cavenago d'Adda in via Ponte Riolo 9; 169 Casaletto Ceredano in via Madonna delle Fontane 31; 175 Credera in via Marconi 1/3; 201 Rovereto in piazza della Chiesa.

Termini in proprietà private: 157, 166, 170, 174, 179 (?) 182, 187, 188, 189, 190, 192, 215.

Dal fiume Adda al fiume Serio - Dal n° 223 al n° 413

Ritornata in terraferma, la linea di confine si avvicinava alla Cassina detta Cà Nova, seguendo un fosso divisorio tuttora esistente. *A tramontana di detto fosso divisorio in poca distanza dal medesimo in fondo Cremasco del Conte Manfredi Benvenuti vi esiste un Pilastro di cotto largo 4 m, alto 5.7 m, coperto de' coppi, sulla di cui facciata meridionale evvi dipinto lo Stemma Veneto, e lo Stemma Gentilizio della Famiglia Benvenuti, fabbricato, e mantenuto dalla medesima.* Il 'Pilastro' è scomparso. Il confine, dirigendosi verso Nord-Est, escluso il paese di Gombito si innestava dapprima sulla Roggia Pallavicina Vecchia, seguendola sino all'intersezione con la strada che da Montodine va a Frustagno, e successivamente sulla Roggia Borromea, inglobando Ripalta Arpina. Notevole è stato il ritrovamento di termini in questa zona. Superato il paese, nei

²⁹ ASCC – M.S.S. 196-Ga

pressi della cascina Corfù il confine deviava sulla Roggia Oriolo, dove i termini N° 295 e N° 296 erano collocati in corrispondenza di terreni di proprietà del Sig Giuseppe Vismara. Negli anni 60 del secolo scorso tali termini sono stati rimossi e utilizzati come passo carraio del cancello d'ingresso della cascina del Conte Giuseppe Vismara a San Bassano. Attraversata l'attuale strada che collega Crema con Castelleone in località Oriolo, la linea confinaria proseguiva nei campi verso levante, in direzione di Fiesco, seguendo un fosso divisorio sino ad inserirsi, al N° 338, sulla Roggia Madonna Gaiazza a nord del paese. Tale roggia, che era seguita per oltre 2 km e che ancora oggi attraversa il paese di Salvirola, dividendo il paese in Salvirola Cremasca e Salvirola Cremonese, nella seconda metà del Cinquecento era larga oltre sette metri di media e animava 18 ruote idrauliche appartenenti a sette mulini, il primo dei quali a Salvirola³⁰.

Oltrepassato Salvirola ed una zona ricca di risaie e di mulini, il confine proseguiva verso nord sulla Roggia Favallo, attraversava la strada che collega Offanengo con Romanengo e si inseriva al N° 353, nella Roggia Zemìa e successivamente nella Roggia Schigazzina per un tratto di circa 10 km. Ancora oggi si può ammirare uno dei termini meglio conservati, il N° 380, situato nei pressi della testa del *Fontanone Zemìa*, sulla strada che conduce alla azienda *Fornace Venier*. In questa zona erano situati i terreni denominati H e I *dè N.N.U.U. Benzon* che furono assegnati ai Cremaschi *a norma dell'Ordinato all'Articolo IX e XXX del Trattato di Mantova* (Terre Neutrali). Veniva ora seguita la Roggia del Mulino di Camisano ed ai N° 396-397 il confine attraversava la Strada Cremasca, che, partendo da Crema, si immetteva nella Strada Imperiale all'altezza dello Steccato. L'ultimo tratto di confine seguiva la Roggia Carotta, la Fontana di Corte Madama, la Roggia Ritorto e *la strada denominata di S. Giorgio*, giungendo nuovamente alla Strada Imperiale, circa 300 m ad est del N°1. Tale Strada era *addetta al territorio Cremasco, a peso del quale è anche il suo mantenimento, e serve per reciproco uso dè due Dominij* secondo il Trattato di Mantova.

Termini ritrovati in loco: 246 roggia Pallavicina; 250 roggia Borromea; 260 giace orizzontale sulla riva; 266 sul ciglio della strada per Castelleone; 268-269 presso la siepe di fronte al cimitero di Ripalta Arpina; 272, 274 sul ciglio del fosso divisorio; 283, 284, 285 sul ciglio della strada che conduce alla cascina Corfù; 338, 339, 340, 341 sulla riva della roggia Madonna Gaiazza; 353 S.P. 235, completamente interrato; 365 presso fontanone cascina Boscovito; 380 testa della roggia Zemìa.

Termini visibili in luoghi pubblici: 229, 230(?), 232, Gombito, via Barbò; 236 presso la cascina Saragozza; 241 e 249 Oratorio di Montodine; 252 Museo di Castelleone; 257 museo di Crema; 277 Ripalta Arpina in via Molini; 295, 296 passo carraio a San Bassano; 312, 347 immurati su una recinzione a Izano; 316, 330, 321, 324 passo carraio a Izano; 352 presso le ex scuole elementari a Romanengo; 356, 357 presso il Museo della Civiltà Contadina a Offanengo.

Termini in proprietà private: 244, 251, 255, 259, 261, 262, 282, 293, 294, 297, 300, 318, 320, 332, 343, 354, 355, 358, 368, 369, 373, 376, 378, 391, 392, 394, 395, 400, 401, 406, 407.

Attualmente sono stati censiti oltre 140 termini superstiti. La ricerca prosegue...

Gli autori ringraziano tutti coloro che hanno fornito indicazioni utili per il ritrovamento dei termini e/o che hanno gentilmente permesso di fotografarli all'interno delle loro proprietà.

³⁰ VALERIO FERRARI, *Toponomastica di Salvirola, Cremona*, 1998, pag.17

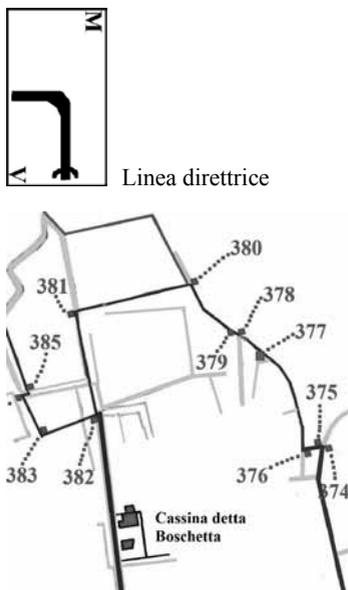
Esempio di Scheda tecnica

Termine n° 380

Millesimo	1758
Sito d'impianto	Presso la testa del Fontanile Zemìa, divideva il territorio di Camisano Cremasco da Barbata Milanese
Collocazione attuale	Nella sede originaria
Rilievo fotografico	1° rilievo: gennaio 1994 – 2° rilievo: 15.07.2013
Caratteristiche fisiche	cm. 136 (126) x 39 x 19,5. Lato veneto: h. 119 cm.
Stato di conservazione	Ottimo su entrambi i lati. È presente ancora la cassa in cotto originale.

La vita del cippo

1762	<i>N. 531. Ponto d'intersecazione delle linee dividenti per metà li Fossi divisorj concorrenti al med.mo, nel quale si è piantato un Sasso limitrofo incassato fra muri di cotto, e calce, e colla marca N°. 349. (B.C.C. MSS196D)</i>
1784	<i>N. 592. Punto d'intersecazione della linea dividente per metà il fosso divisorio proveniente da mezzogiorno a tramontana, colla linea dividente pure per metà l'infra-scritto pure divisorio tendente da levante a ponente, nel qual punto vi è piantato un termine immurato, e marcato N°. 380. (B.C.C. MSS196O)</i>
1814	Segnalato nella mappa del comune di Camisano (1814) con il simbolo di un quadrato e con il numero 380 (A.S.M. 5 Cat)
1832	Segnalato nella mappa del comune di Camisano (1832-1852): oltre al simbolo del quadrato appare la dicitura "T 380". (A.S.M. 6 Cat)



Tratto di confine presso il T. 380



Lato Stato di Milano



Lato Stato Veneto



Termine 246 situato nel sito originario d'impianto sulla sponda della roggia Pallavicina nei pressi di Gombito

BIBLIOGRAFIA

ENNIO ROSSIGNOLI, in “Voci di Cortina”, Cortina d’Ampezzo 2013

GIUSEPPE CAPPELLETTI, Storia della Repubblica di Venezia, Venezia 1855

GEORGE FREDERIC DE MARTENS, “Supplement au Recueil des principaux Traités”, Gottingue 1802

Trattato fra Sua Maestà l’Imperatrice Regina e la Serenissima Repubblica di Venezia, Mantova 1756

C. PIASTRELLA, Il confine del territorio cremasco nel XVII secolo – Insula Fulcheria n.XXIV/1994

FABRIZIO COSTANTINI, La stagione dei trattati confinari tra Milano e Venezia. Controllo del territorio e criminalità di frontiera prima e dopo il biennio 1754-56. www.accademia.edu

MAURIZIO CORADAZZI – GIOVANNI SPINATO, Antichi termini confinari del Friuli, Del Bianco Editore, Udine 1993